

**Il caso dello zucchero /** Politica agricola comune

# L'amaro prezzo del protezionismo

DI **BENEDETTO DELLA VEDOVA\***

**L**e cronache raccontano che in Estonia vi sono state — nei giorni precedenti l'ingresso nella Ue — lunghe code fuori dai negozi di generi di prima necessità come lo zucchero (e, in misura diversa, fenomeni simili si sono registrati in altri Paesi, nuovi membri dell'Unione europea). Ciò che era normale ai tempi dell'Unione Sovietica, ha lasciato attoniti in una fase di robusta crescita economica della Repubblica baltica e a pochi giorni dall'ingresso nella Ue, approdo finale del processo di fuoriuscita dal comunismo e di riconquista della libertà.

Proprio l'imminente ingresso nell'Unione, però, paradossalmente ma non troppo, è stata la causa di queste code.

Ma questa volta non si può incolpare la burocrazia di Bruxelles per aver provocato quegli accaparramenti tipici dell'inefficienza dei piani quinquennali. L'accaparramento di scorte è stato infatti motivato dall'imminente aumento del

prezzo dello zucchero, che si determina con l'ingresso dell'Estonia nel mercato unico europeo e quindi nel regime di dazi e quote che regolano l'importazione di prodotti agricoli. Sono previsti anche altri aumenti di beni di consumo che vengono colpiti da maggiori o nuove imposte di consumo, ma il caso dei prodotti agroalimentari è il più paradossale. Se, infatti, a fronte degli aumenti sul tabacco o sui combustibili vi saranno almeno nuove entrate fiscali per il Governo di Tallin, gli aumenti del prezzo dello zucchero non hanno contropartita, rappresentano una perdi-

ta secca per i consumatori.

Già in uno studio condotto dal professor Secondo Tarditi e dal professor John Marsh per conto di «Consumer International» e pubblicato nel marzo 2003 si prevedeva che negli otto Paesi dell'Est il prezzo di molti prodotti agricoli sarebbe aumentato sensibilmente (in particolare del 122% per le carni bovine, del 51% per il latte, e del 33% per lo zucchero).

Fino a oggi l'Estonia era un Paese estremamente aperto e senza barriere protezioniste, ora dovrà invece rispettare la politica commerciale dell'Unione e applicare le regole previste dalla politica agricola comune. Il caso del prezzo dello zucchero in Estonia è la limpida esemplificazione dei costi che i consumatori europei sostengono, dovendo affronta-

re, a causa del protezionismo, prezzi interni di gran lunga superiori a quelli internazionali. È questo dopo aver pagato, come contribuenti, il finanziamento della Pac.

E la natura regressiva di questi oneri è chiara, visto che la quota di reddito destinata ai prodotti agroalimentari è tanto più alta quanto più basso è il reddito. Esistono diverse stime di questi oneri: l'Institute of Economic Affairs ha recentemente valutato tale onere in circa 1.550 euro per ogni famiglia, mentre una stima dell'Ocse riferita all'anno 2000 parla di 299 euro annui pro capite.

Ma gran parte dei costi del protezionismo sono pagati dai Paesi in via di sviluppo: i prezzi dello zucchero nel mercato interno europeo,

grazie alle tariffe doganali e alle quote, sono notevolmente più elevati (tre volte, si stima) di quelli prevalenti sui mercati mondiali non solo per la minore competitività ed efficienza relativa dei produttori comunitari ma anche perché i prezzi internazionali sono depressi dalle eccedenze produttive europee risultanti dai sussidi garantiti dalla Pac: come evidenziato in un recente studio di Oxfam ogni anno l'Unione europea trasferisce sui mercati mondiali ben cinque milioni di tonnellate di eccedenze di zucchero, attraverso sussidi tesi a favorire le esportazioni (e diretti a coprire la differenza tra il costo di produzione all'interno del mercato europeo e i prezzi all'esportazione) che ammontano alla cifra record di 3,3 euro per ogni euro di zucchero esportato, ovvero 1,3 miliardi di euro ogni anno.

Una vera e propria politica di dumping che annulla le possibilità di sviluppo di quei Paesi poveri che proprio nel settore dello zucchero godrebbero di importanti vantaggi competitivi.

Qualcuno comincia a temere che il diffondersi di questo "allarme prezzi" finirà per favorire le forze più populiste e antieuropee alle prossime elezioni. Comunque sia, è chiaro che la vicenda dello zucchero rappresenta un'amaro sorpresa per quei nuovi cittadini europei che per decenni, sotto la cappa del socialismo reale, hanno sognato i benefici di una libera economia di mercato. Il mercato c'entra davvero poco con gli aumenti nel prezzo dello zucchero, ma l'amaro resterà. Peccato, un pessimo biglietto da visita per la Ue.

\* Eurodeputato lista Bonino  
 benedottodellavedova.com

*Doppio onere per tutti i consumatori europei*

*I dazi della politica Ue penalizzano i nuovi Stati*

